

L'ULTIMO ALLARME FRA I GIOVANI

IL BULLISMO ANTI-GAY

SONO PICCHIATI, INSULTATI, DERUBATI. MA NELLE SCUOLE ITALIANE, I "PRESUNTI" EFFEMINATI NON VENGONO DIFESI DA NESSUNO. PER INSEGNANTI E PRESIDI SONO SOLO RAGAZZATE DEI COMPAGNI. INVECE I RACCONTI DELLE VITTIME DIMOSTRANO CHE LA VIOLENZA SUBITA PUÒ PORTARE DANNI GRAVISSIMI

di Maria Egizia Fiaschetti



DAGLI ALL'OMO
Una scena purtroppo sempre più diffusa nelle scuole e fra i giovani italiani: violenza nei confronti di un compagno, spesso bollato come "gay"

Bollati come diversi. Vittime di beffe, insulti, calunnie. Nei casi peggiori, di violenze fisiche. Adolescenti ghettizzati non per la religione o il colore della pelle, ma per l'orientamento sessuale: è in questa zona grigia, tra la curiosità e l'autocensura, che più si annida la discriminazione. Bullismo omofobico, spesso sottostimato: l'indagine, la prima in Italia, svolta l'anno scorso in venti scuole superiori (quadro rappresentativo di aree regionali e indirizzi disciplinari), racconta un fenomeno in crescita. I

dati - la ricerca è tra le finalità del progetto "Interventi contro il bullismo omofobico", co-finanziato da Arcigay e dal ministero del Lavoro - si riferiscono a un campione di 863 allievi (il 39,3% di sesso maschile, età media 17,3 anni). Dai questionari - elaborati, tra gli altri, da Luca Pietrantonio e Gabriele Prati, ricercatori in psicologia sociale all'Università di Bologna - emerge che il 20% degli intervistati, nell'ultimo mese, ha agito in modo aggressivo nei confronti del compagno percepito come gay/lesbica.

Uno studente su cinque sarebbe, dunque, un potenziale bullo per motivi legati all'omofobia. Il sopruso più comune è quello verbale: i due terzi denunciano, infatti, di aver ascoltato i tipici sberleffi ("frocio", "finocchio", "ricchione"), mentre la metà confessa di averli usati per ridicolizzare i presunti efeminati (un quarto, se il bersaglio sono le ragazze). Almeno uno su otto ha assistito a comportamenti violenti, come prendere a calci e pugni.

Circa il 3%, poi, ammette di aver compiuto gravi prepotenze: furti, danneggiamenti, email e sms offensivi, molestie sessuali, scritte denigratorie sui muri o nei bagni della scuola, percosse. La soglia scende al 2% per le teenager, comunque sotto tiro. La sintesi dello studio è che, in un mese, il 4% degli studenti ha subito episodi di bullismo omofobico. Difficili da registrare - sia l'incapacità degli adulti, o la reticenza delle vittime - salvo per alcuni segnali: intenzionalità, reiterazione, escalation di aggressività.

SE GLI "ANALFABETI" SONO I DOCENTI

Nella scuola dei programmi - nonostante l'ultimo decreto ministeriale sull'obbligo d'istruzione (il 139 del 22 agosto 2007) caldeggi lo sviluppo di competenze chiave (tra queste, l'integrazione a tutto tondo) - la diversità sessuale è ancora un tabù. Lo testimonia il sondaggio Welfare-Arcigay: il 50% degli istituti contattati si è rifiutato di partecipare. «Ci siamo evoluti sul piano multiculturale», concede Federico Batini, ricercatore all'Università di Perugia e direttore dell'agenzia formativa Pratika (www.pratika.net), «ma di certi temi si continua a parlare solo in ambito scientifico, nelle lezioni di biologia». Peggio: il bullismo omofobico è quasi sempre negato. «Mentre l'insulto razzista come "Sporco negro!" è senz'altro censurato», insiste Batini, curatore del volume *Insegnanti e nuovi problemi della scuola. Bullismo, disagio e dispersione, omofobia e razzismo* (Transeuropa edizioni), «per "brutto frocio" raramente s'interviene». Idem nei casi che, per gravità, s'impongono all'attenzione: «La classica reazione», denuncia il ricercatore, è: «Impossibile, non nella mia scuola! Si sa, queste sono ragazzate...». Al contrario, i danni sono pesantissimi: ab-

L'opinione



UN RAGAZZO, IL DOLORE E LA DIFESA

di Alessandro Cecchi Paone

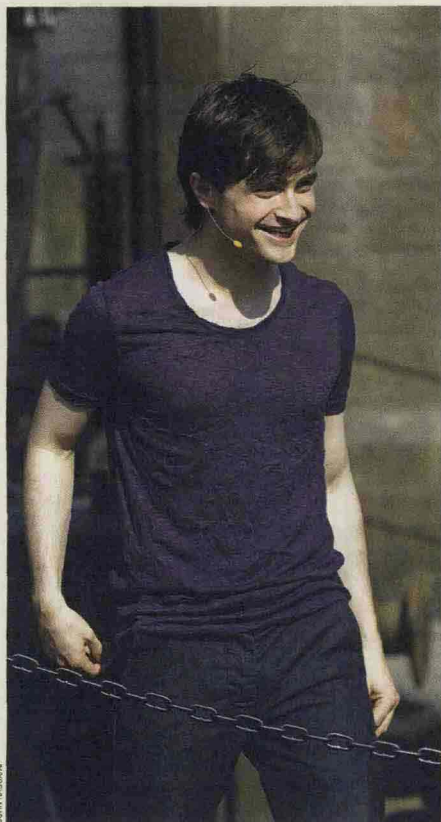
Atredici anni Alessio era un bel ragazzo - biondo, magari appena un po' troppo delicato rispetto ai torelli già muscolosi che aveva intorno in classe. Andava molto bene a scuola ma non era felice. Sentiva dentro e fuori di sé che qualcosa non andava, ma non sapeva cosa. Capiva solo che non era del tutto uguale agli altri. Più che il calcio e il motorino lui amava gli animali e la natura. E poi si imbarazzava quando quelli parlavano di sesso. Per loro le ragazze erano "bone" o "racchie", mentre Alessio amava parlare con le compagne di classe, di alcune delle quali era anche diventato buon amico.

Quando poi nello spogliatoio, prima dell'ora di ginnastica, quelli giocavano a chi ce l'aveva più lungo, l'imbarazzo lo travolgeva mentre con scuse sempre diverse si sottraeva al terribile confronto. Anche il padre gli inviava segnali preoccupanti: lo invitava continuamente a non accettare inviti in macchina da uomini grandi sconosciuti e a stare attento a non lasciare la mano appesa al polso, come gli succedeva quand'era soprappensiero. Ma non gli spiegava mai il perché di queste raccomandazioni, lasciandolo preda di dubbi e paure su di sé. C'era indubbiamente qualcosa di sbagliato in lui, ma cosa? Per un po' si convinse di essere ebreo e che nessuno glielo dicesse chiaramente per dispetto, facendoglielo solo capire di traverso. Di certo nero non poteva essere, lo diceva il suo color di pelle. Ma di sicuro lui era in minoranza fra i suoi simili, anzi proprio l'unico e solo a essere così. Però così come?

Degli ebrei aveva sentito che dopo tante persecuzioni si erano arrabbiati e avevano deciso di stare tutti insieme vicini vicini per difendersi da soli, visto che gli altri gli volevano sempre male e comunque non li aiutavano mai. Meno male che nella sua confusione c'era un punto fermo. L'amico del cuore Marco, compagno inseparabile di banco dalle elementari e destinatario di telefonate interminabili all'ora e con la scusa di scambiarsi i compiti. Come avrebbe voluto partire con lui per andare ovunque si potesse stare soli insieme, magari anche dormendo nella stessa stanza. Invece una mattina lo trovò seduto in un altro posto, con gli occhi bassi che sfuggivano il suo sguardo. Era successo che qualcuno aveva scritto sul suo piano di lavoro "Alessio frocio". Con uno schianto al cuore capi di colpo tutto, chi era e perché si sentiva solo, impaurito e triste.

Quel dolore almeno gli fu utile perché giurò a se stesso, un giorno, da grande, di fare come gli ebrei. ←

HARRY POTTER E LA STAR DI GLEE CONTRO I BULLI



JOHN BOGUSZ

Star in campo contro il bullismo omofobico: sotto shock per il suicidio del diciottenne Tyler Clementi, il quarto in un mese negli Stati Uniti. Ellen DeGeneres, popolare conduttrice e lesbica dichiarata, ha pubblicato un video-messaggio sul suo sito per sensibilizzare la platea Usa. Tyler, studente del New Jersey, si è gettato da un ponte dopo aver scoperto che i compagni lo avevano ripreso in intimità con un uomo, diffondendo il filmato su internet. Il tema è in evidenza sul portale della campagna "Give a damn" (www.wegiveadamn.org), che dedica un'ampia sezione al suicidio giovanile. «Gli adolescenti gay, bisex, transgender», ricordano gli attivisti, «hanno probabilità di tentare il suicidio quattro volte in più rispetto a coetanei etero». Molte le celebrities che hanno sposato l'iniziativa: dalle voci pop Elton John e Cindy Lauper alle attrici Whoopi Goldberg e Judith Light. Lo slogan appare anche sull'homepage di Ricky Martin, che ha da

poco fatto coming out. Daniel Radcliffe, idolo dei ragazzi nel ruolo di Harry Potter al cinema, ha optato invece per il filo diretto: una linea telefonica, "Trevor Project", attiva 24 ore su 24 per giovani gay in difficoltà. La serie tv *Glee*, in onda anche in Italia sul canale satellitare Fox, risponde al tam-tam con un episodio ispirato all'attualità: l'autore, Ryan Murphy, racconterà paure ed emarginazione dei teenager omosessuali. Se oltreoceano i vip si mobilitano, in Italia è caccia al personaggio famoso: il gruppo Four Boys di Cosenza ha scritto al cantante Tiziano Ferro, che è anche l'ultimo in ordine di tempo ad aver rivelato, in un libro e sui giornali italiani, la sua omosessualità. «La nostra lotta contro il bullismo», insistono i ragazzi, «prevede anche un impegno per combattere le violenze che tanti omosessuali delle medie e delle superiori ricevono. Ci piacciono le tue canzoni e pensiamo tu possa essere un testimonial serio».



LA BATTAGLIA DI ETERO E OMO

Sopra, Chris Colfer, protagonista della serie *Glee*. Sotto, il cantante Ricky Martin, a sinistra l'attore inglese Daniel Radcliffe, interprete di Harry Potter, in prima fila contro il bullismo omofobico



CHRIS PRZELONIA

bandono scolastico, disistima, fino ai segni permanenti nel caso di violenze fisiche.

LE CONSEGUENZE DEGLI ABUSI

Gabriele Prati - ricercatore a Bologna e co-autore (con Pietrantoni, Buccolieri, Maggi) del volume *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori* (edizioni Franco Angeli) - individua tre forme prevalenti di disagio, sulla base delle 133 storie raccolte nelle scuole: psicologico, con ricadute che possono variare dalla depressione al tentato suicidio (48 casi); l'insuccesso scolastico, con calo del rendimento fino al ritiro (28 testimonianze); isolamento da parte dei compagni (20 studenti). L'unico dato positivo è che in 22 neghino effetti a lungo termine. Invisibili, ma non meno dolorose, le ferite dell'anima: sia l'indifferenza degli educatori, o l'ostilità dei compagni. «Il

tredecenne etero ha un repertorio comportamentale», ricorda l'esperto. «Chi si scopre omosessuale non ha referenti, nessun tipo di sostegno». Ed ecco che l'isolamento da un lato, il laissez-faire dall'altro inducono alla rimozione: «Sentirsi additati, soli contro tutti», avverte Batini, «può essere un boomerang contro se stessi». L'omofobia del gruppo, così, fa premio sul singolo che finisce per interiorizzarla, reprimendo la sua natura.

I RACCONTI DELLE VITTIME

La storia di Maria - 15 anni, romana - è emblematica di come la scuola sia spesso latitante, per non dire sorda. «Non sapevo di essere lesbica», ricorda l'adolescente, «però non m'interessavano i discorsi delle mie compagne sui ragazzi, sul sesso e robe simili... Una, in particolare, ce l'aveva con

me: era così bella, sembrava perfetta e tutte l'assecondavano. Una volta ha iniziato a offendermi mentre la prof non c'era, dicendo che ero un mostro, per poi urlarmi: "Lesbica di merda!". Le offese si protraggono per mesi, finché Maria si rivolge ai docenti, che minimizzano. Il passo più difficile sarà sfogarsi con i genitori e incontrare il preside. La sua reazione: "Tra ragazzi, sono cose che succedono...". Capitolo chiuso, per il buon nome dell'istituto ma non certo per Maria: «Ho smesso di andare a scuola, all'inizio di nascosto... ora faccio qualche lavoretto». A perseguitare Francesco - 17 anni, di Torino - erano tre compagni: «Mi prendevano a calci e sputi - racconta - e mimavano l'atto sessuale. Negli spogliatoi, mi premevano la testa contro i loro genitali, gridando: "Succhia, frocio!". In quinto liceo mi hanno minacciato di morte: non ne potevo più, ero così esasperato che ho pensato di suicidarmi». E ha dell'inverosimile il ricordo di Giorgio: a sedici anni, consapevole di essere gay, prova a confidarsi con l'insegnante-amico. Ai primi cenni, però, l'esclamazione dell'interlocutore lo blocca: «Non sarai mica finocchio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO UNA RICERCA, LA VIOLENZA
PUÒ PROVOCARE ISOLAMENTO,
CALO SCOLASTICO E ANCHE SUICIDIO